



LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

Organe des Brigades Internationales

Un Esercito forte e disciplinato condizione indispensabile per ottenere la vittoria

Per vincere la guerra, la condizione prima ed indispensabile è quella di avere un Esercito forte e disciplinato. Ma un Esercito potente, non è soltanto un Esercito numeroso; è anche l'Esercito bene organizzato, istruito, in cui tutti seguono ed applicano una stretta disciplina; è l'Esercito bene armato, bene equipaggiato, dotato di abbondante materiale bellico moderno.

Il nostro Esercito, l'Esercito popolare spagnolo, ha già fatto dei grandi passi in avanti su questa via. Se si considera che la sollevazione di luglio '36 volle dire immediatamente il dissolvimento del vecchio Esercito spagnolo e che il nuovo Esercito del popolo dovette essere creato di sana pianta, in mezzo alle immense difficoltà della guerra, si vedrà subito quanto cammino è stato percorso.

Ma se questo Esercito repubblicano è una creazione meravigliosa del popolo spagnolo, che rende fieri tutti i difensori della libertà, bisogna però pure preoccuparsi costantemente del come migliorarlo, come metterlo in condizione di vincere la guerra.

Bisogna lavorare tutti a questo scopo. Vecchi combattenti e nuove reclute devono agire insieme per migliorare la disciplina, per elevare il morale di tutti i combattenti e della popolazione della retroguardia, per far sì che tutti, ufficiali, commissari, soldati, seguano ed applichino scrupolosamente le istruzioni e gli

ordini del governo di Fronte Popolare e dei comandi militari.

Il momento è grave. Non bisogna farsi delle illusioni. Dopo aver vinto nel Nord, il fascismo cercherà di sfruttare la situazione, di tentare uno o più colpi su altri fronti. Bisogna perciò essere preparati a dei combattimenti molto duri, in qualsiasi momento; e bisogna mettersi in grado di respingerli ancora una volta, di impedire, una volta di più, che il fascismo passi.

che delle Asturie e dell'Euzkadi, adopereranno queste risorse industriali contro la Spagna leale, per tentare di impadronirsi e di sottomettere al loro tallone di ferro, la Spagna del popolo e della libertà.

Bisogna impedirlo, ad ogni costo. Le catene alla Spagna, ribadirebbero le nostre catene in Italia, le catene del popolo tedesco. La guerra di conquista e di rapina si allargherebbe all'Europa, forse al mondo intero.

mo da combattere contro dei nemici coalizzati, forti e potenti, sostenuti da falsi amici della democrazia e della pace.

Per combattere vittoriosamente contro questi nemici, bisogna essere forti. Bisogna rafforzare, come abbiamo detto, il nostro meraviglioso Esercito del popolo. Per questo occorre la collaborazione di tutti; e soprattutto dei vecchi combattenti della libertà, degli esperti e provati antifascisti di Spagna e di tutti i paesi.

L'Esercito Repubblicano sta riorganizzandosi, rafforzandosi. *Bisogna aiutare a questa riorganizzazione, sforzandosi di realizzare tutte le economie necessarie in vettovagliamento, in armi, in uomini, in denaro.* Non mettere due uomini dove uno è sufficiente per quel determinato lavoro. Non consumare dieci panni, facendo attenzione ad utilizzare i resti, nove bastano; pensare che il grano costa oro, e che, con l'oro, si possono comperare armi.

Avere la massima cura dell'equipaggiamento e delle armi; non abbandonare, non sciupare inutilmente vestiti, biancheria, coperte, che sono cose necessarie all'Esercito come le munizioni; infatti, un uomo coperto di pidocchi e tremante di freddo sarà un combattente più debole, di cui il nemico potrà venire più facilmente a capo.

Curare le armi come la pupilla degli occhi, in trincea ed a riposo. Non pensare che il tempo dato alla



Esercitazioni di difesa contro i gas asfissianti

Mussolini ed Hitler, dopo di essersi fatti beffe del comitato di non intervento e delle esitanti democrazie europee; dopo essere riusciti, grazie alle debolezze di queste, ad impadronirsi delle miniere e delle fabbri-

Nella vittoria della Spagna sta la salvezza della pace e della libertà del mondo. Bisogna far penetrare questa verità nella coscienza di tutti.

Ma questa vittoria non si otterrà facilmente. Abbia-

I Comitati Esecutivi dei Partiti Socialista e Comunista contro le menzogne e la propaganda del nemico

Un solo compromesso: Schiacciare Franco!

Il Comitato Nazionale di Intesa tra i Partiti Socialista e Comunista, che con tanta fermezza lotta per l'unità della classe operaia e per lo sviluppo del Fronte Popolare, si dirige agli iscritti dei due Partiti e a tutta la massa antifascista allo scopo di metterla in guardia contro ogni sorta di menzogne e di propaganda che il nemico sviluppa attorno al preteso compromesso per terminare la guerra. Questo lavoro è realizzato dal nemico, consigliato dal fascismo internazionale e dalla borghesia reazionaria di qualche Paese pseudo-democratico, ch'è sa molto bene che, malgrado i rovesci sofferti nel Nord, le nostre possibilità

(Seguito della prima pagina)

cura delle armi sia tempo sprecato; con delle buone armi, dieci uomini possono tenere una posizione anche contro un centinaio di fascisti.

Rafforzare la disciplina di tutti e dappertutto. In un Esercito in guerra — ed in una guerra come quella che si combatte in Spagna contro il fascismo — non vi sono delle disposizioni che bisogna applicare ed altre di cui ce ne possiamo infischiare; non vi sono ordini da eseguire immediatamente e scrupolosamente, ed altri che si possono discutere, ritardare, non eseguire od eseguirli solo parzialmente. Gli ordini devono essere tutti e sempre eseguiti immediatamente ed interamente, senza discussioni; le disposizioni regolamentari od emanate dai comandi, devono essere sempre e tutte applicate.

La coscienza della necessità assoluta di accettare e di applicare scrupolosamente la disciplina nell'Esercito popolare spagnolo, se vogliamo che sia vera-

di vittoria aumentano di giorno in giorno mentre invece si accresce il malcontento ed il malessere nella retroguardia nemica, malgrado il terrore che continua ad imperversare contro il popolo che soffre, lavora e sopporta l'invasione italo-tedesca.

I nostri Partiti e tutto il Popolo affermano che l'unico compromesso possibile

è lo **SCHIACCIAMENO DI FRANCO!**

La guerra non può terminare con un "abbraccio di Vergara", come lo desiderano la borghesia reazionaria d'Inghilterra ed il fascismo internazionale.

La guerra terminerà il giorno in cui avremo vinto il fascismo nel nostro Paese ed in cui non rimarrà un

cismo. Ripetiamo con il compagno Negrin: "La guerra continua e continuerà fino a che non abbiamo ottenuta l'indipendenza della Spagna. È il nostro dovere e noi lo faremo. Nessuno deve temere che ci esimeremo dal compierlo. Mai sognammo per la nostra esistenza un destino ed un'opera di maggiore importanza. Non aspiriamo a nulla di più nobile. A parte questo dovere, non conosciamo altra cosa".

Ogni soldato, ogni operaio, ogni cittadino deve considerare come nemico, e trattarlo come tale, chiunque parli di compromesso con i fascisti. Il nemico tenta con questo mezzo di indebolire la nostra capacità di resistenza, perchè sa e conosce che la nostra fede nella vittoria rende indomabile il sacrificio e l'abnegazione del popolo antifascista.

Il Comitato Nazionale di Intesa tra i due Partiti domanda a tutti i suoi iscritti e a tutti gli antifascisti che raddoppino le loro energie nella lotta contro le manovre del fascismo. Noi dobbiamo vincere, e vinceremo. Bisogna mettere a contribuzione ciò che è necessario perchè l'eroismo dei giorni della difesa di Madrid si converta nell'aspirazione e nella realtà di tutti perchè con questo eroismo dobbiamo superare e vincere tutte le difficoltà che abbiamo in questi giorni difficili.

Bisogna fare, dei nostri fronti, delle barriere insuperabili! Questo è un compito urgente!

Dobbiamo trasformare ogni fabbrica in una trincea vittoriosa!

Questo è il nostro compromesso: **VINCERE, SCHIACCIARE FRANCO!**

Il Comitato Nazionale di Intesa dei Partiti Socialista e Comunista.



La Terza Compagnia del 1.º Battaglione

mente l'Esercito della vittoria, deve essere ben chiara e deve penetrare in tutti i giovani soldati chiamati adesso alle armi; e sono i vecchi combattenti della libertà, i provati antifascisti spagnoli ed internazionali che devono creare questa coscienza, che devono dare l'esempio ai giovani, alle reclute.

L'Esercito popolare, ne siamo certi, otterrà la vittoria contro il fascismo. L'otterrà, perchè questo magnifico Esercito, creato da un popolo che non vuole essere schiavo e formato da combattenti coscienti e disciplinati, saprà rafforzarsi e riorganizzarsi per essere all'altezza delle difficoltà e della gravità del momento attuale.

solo soldato straniero sul nostro territorio.

Questo è l'unico compromesso che accettano i nostri soldati, i nostri operai. Questo è, infine, l'unico compromesso che accetta il popolo antifascista di Spagna, che con tanto eroismo sta combattendo la guerra che gli è stata imposta per liberare il nostro Paese dall'ignominiosa tirannia che rappresenterebbe la barbara oppressione del fascismo.

Il nostro Governo, nella sua attuale composizione, è l'espressione di questa volontà incrollabile di vittoria che anima tutto il popolo spagnolo e per ciò noi dobbiamo appoggiarlo risolutamente nella sua lotta per vincere la guerra ed il fas-

Il Commissariato di Guerra

“orgoglio dell'esercito antifascista”

A proposito della funzione esercitata dal Commissariato e dai Commissari di guerra, è interessante vedere come coincidono le opinioni di due delle più importanti correnti politiche della Spagna antifascista. Ecco infatti cosa scrive sul Commissariato e sui Commissari, il grande giornale anarchico "Solidaridad Obrera".

«Il nostro esercito non può essere «apolitico» nel senso di prescindere da ogni specie di ideologia, nè può mettersi in margine delle correnti rinnovatrici che agitano le masse popolari al servizio delle quali si è costituito l'Esercito. Al contrario, possiamo affermare che uno dei fattori più decisivi della combattività, cioè dell'efficacia della nostra organizzazione militare, è la comprensione, da parte dell'immensa maggioranza dei combattenti, capi e soldati, degli aneliti di libertà della massa, che sono condivisi dall'Esercito stesso.

Questa condizione speciale del nostro esercito Popolare, che lo differenzia da tutti gli eserciti che obbediscono ciecamente ai loro capi, senza conoscere perchè sparano contro il nemico è riflessa in un'istituzione eminentemente rivoluzionaria, creata come una necessità ineluttabile della nostra guerra e che dà il suo carattere essenzialmente popolare alla nostra organizzazione armata: il Commissario Politico. Quando si scriverà la storia completa delle eroiche lotte sostenute da quasi un anno e mezzo contro la coalizione delle forze nere dell'Europa, dovranno essere molto sottolineate, specialmente, le realizzazioni di questi compagni che dovettero assumere la vera responsabilità della direzione della lotta; di questi compagni che galvanizzarono l'animo degli altri combattenti, di questi compagni che costituirono, grazie al loro passato antifascista e alla loro condotta esemplare, la migliore garanzia di lealtà e di fermezza, nei momenti in cui esi-

tevano dei motivi per diffidare di tutti.

I commissari di guerra hanno realizzato e realizzano un'importante opera educativa che dà ai soldati —molti dei quali sono antifascisti per sentimento o per istinto— una coscienza più salda dei motivi della lotta, trasformandoli non solo in combattenti, ma anche in propagandisti della Causa per cui combattono. Questo è ancora più importante oggi, per l'affluenza dei nuovi elementi provenienti dalla mobilitazione delle classi, elementi la cui educazione antifascista deve realizzarsi rapidamente, per far sì che raggiungano l'elevatezza morale di quei compagni che si lanciarono nella lotta dal primo momento della sollevazione e che continuano a combattere».

L'OPERA IMMENSA DEI COMMISSARI

Ed ecco come si esprime «Frente Rojo», organo del Partito Comunista, sull'azione dei Commissari:

«I commissari sono l'anima politica del nostro Esercito, quelli che suscitano l'eroismo, che mantengono la sua comprensione ideologica, quelli che stimolano la sua fede e che, assieme al Comando Militare, lo conducono alla vittoria».

Queste parole pronunciate dal segretario del Partito Comunista José Díaz, fissano con esattezza i compiti immensi che hanno realizzato i commissari. La loro condotta, piena di abnegazione e di eroismo, è la migliore dimostrazione del ruolo importantissimo che hanno avuto nella guerra spagnola. I commissari non hanno mai dimenticato le loro caratteristiche peculiari ed hanno fatto fronte, con il popolo, servendosi di tutti i mezzi, al fascismo spagnolo e al fascismo invasore.

I Commissari sono stati lo strumento magnifico di educazione e di perfezionamento delle grandi virtù di un popolo che, con il suo atteggiamento, stupisce, sbalordisce tutto il mondo. In nessun momento, han-

no perduto di vista la funzione che dal primo istante furono chiamati ad assolvere. I primi ad avanzare e gli ultimi a retrocedere. Questo, nel campo di battaglia dove si formarono molti eroi. Ma ciò che seppero soprattutto suscitare nei combattenti, fu il grande anelito di libertà e di indipendenza, anelito diviso da tutto il popolo.

Oggi più mai è di incalcola-

bile importanza l'opera dei commissari: oggi che l'esercito spagnolo è quotidianamente rafforzato da nuovi contingenti che vengono ad ingrossare le file dei combattenti, a rendere più potente e temibile il grande esercito del popolo spagnolo. Le nuove reclute abbisognano dell'attenzione dei commissari, perchè esse non sono ancora animate dallo stesso entusiasmo e dalla stessa decisione incrollabile che sono le caratteristiche dominanti dei soldati più vecchi, che hanno avuto dei rapporti costanti con i commissari.

I NOSTRI EROI

Ludovico Buoninsegna, Delegato Politico del Reparto di Assalto

Era un vecchio militante comunista, espulso dalla Francia per avere partecipato alla contro-manifestazione del 6 febbraio 1934.

Era venuto in Ispagna per combattere assieme agli altri compagni, contro l'implacabile nemico: il fascismo.

E divenne ben presto il delegato politico del Reparto d'Assalto della gloriosa Brigata Garibaldi. Aveva partecipato alle battaglie di Huesca, Brunete e Farlette, dove venne ferito.

Nutrivà nel più profondo del suo cuore, una grande fede ed era animato da un grande coraggio, che era di esempio per i suoi militi.

Cosciente, coraggioso, buono: il nostro caro compagno possedeva tutte le doti per farsi amare e stimare.

Chi si rivolgeva a lui, anche per piccole cose o per questioni di difficile risoluzione, era sicuro di trovare un amico instancabile, che cercava di esaudire tutto e tutti.

I suoi militi erano fieri di lui, orgogliosi di averlo per capo. Umile, buono, intelligente, non rimproverava che per consigliare, ed i suoi consigli erano accettati e seguiti. Considerava la lotta di Spagna come una lotta più che santa, come la

lotta di redenzione della classe operaia.

Boninsegna oggi non è più. Una raffica di mitraglia falciò la sua vita, mentre incitava i suoi miliziani all'assalto.

Era balzato fuori per il primo dalla trincea, e per il primo cadde eroicamente. Guido, il suo fratello coraggioso e buono come lui, malgrado un fuoco terribile, corse a raccogliarlo. Se lo caricò sulle spalle e lo trasportò nelle nostre linee, ma disgraziatamente tutti i soccorsi furono vani. Il nostro Lodovico era morto per la Causa.

Compagno delegato politico, il tuo sangue non è stato versato invano.

Tu hai dato la vita per il tuo ideale, che era per te la primavera della vita. I tuoi compagni che tanto ti hanno amato, sapranno vendicarti. Lo hanno giurato sulla tua tomba. Tu sei morto fisicamente, ma il tuo spirito è sempre vivo, più vivo che mai: e ci sarà di Guida nelle prossime azioni. Come una fiamma purissima —la fiamma dell'Ideale per cui immolasti la tua generosa esistenza— ci condurrà alla vittoria.

Compagno, sapremo vendicarti.

I COMPAGNI DEL REPARTO D'ASSALTO

COME I GARIBALDINI COLLABORANO ALLA SOLUZIONE DEI NUOVI PROBLEMI DELL'ESERCITO POPOLARE SPAGNUOLO

Reclute al campo...

Ho passato alcuni giorni con la brigata Garibaldi, che si trova momentaneamente a riposo, come già sapete.

Da oltre quattro mesi, se avevo visto e parlato con molti garibaldini, non mi era stato però possibile visitare la brigata, sbalestrata qua e là, su tutti i fronti, secondo le imperiose necessità della guerra contro il fascismo spagnolo ed internazionale. Ed ho trovato la brigata profondamente cambiata; cambiata nella struttura, nello spirito, nell'organizzazione, cambiata anche nel comando, perché essa si trova adesso sotto gli ordini del comandante Zanoni, già capo di brigata nella divisione comandata da Nino Nanetti, il nostro indimenticabile eroe caduto nella difesa di Bilbao. Ed è cambiata in meglio la brigata Garibaldi, affrettiamoci a dirlo; cambiata in meglio e progredita sotto ogni aspetto.

Sono i principali di questi aspetti, ognuno dei quali costituisce un serio miglioramento, organizzativo e politico, della nostra brigata ed un contributo effettivo e concreto dei garibaldini alla soluzione dei nuovi problemi che oggi si pongono alla Spagna ed al suo Esercito popolare, che bisogna esaminare e studiare profondamente.

I NUOVI GARIBALDINI VENTENNI

La famiglia garibaldina si è accresciuta, in questi ultimi tempi, in modo straordinario. Circa duemila reclute spagnuole sono venute da tutte le regioni della Spagna leale a compiere il loro dovere, a difendere, con il loro sangue e con la loro vita se necessita, il suolo che li vide nascere, la terra che la Repubblica ha dato loro, le libertà che i loro fratelli ed i loro padri hanno conquistato.

Visi abbronzati e secchi, seppur giovani, dei contadini di Castiglia; figure vigorose della gioventù catalana ed aragonesa; operai dal viso aperto ed intelligente. E tutti già uniti dai vincoli della più fraterna amicizia e solidarietà con i vecchi garibaldini, tutti già



I telefonisti della «Garibaldi»

in via di forgiarsi nel vecchio e solido crogiuolo della gloriosa brigata Garibaldi!

Il 4.º battaglione—l'ultimo nato della brigata—è anche quello che conta più numerosi i nuovi garibaldini spagnuoli.

Ed il comandante di questo battaglione è—naturalmente!—uno spagnuolo; un vecchio garibaldino che si è guadagnato in trincea i galloni da capitano, che ha combattuto, con il battaglione Garibaldi prima, con la brigata poi, su tutti i fronti. E Muñoz, vecchio garibaldino e giovane capitano, è amato da tutti, spagnuoli ed italiani.

Nessuno, meglio di lui, adatto a comandare ed a istruire questi spagnuoli ventenni, ragazzi bravi, volenterosi ed intelligenti, ma ancora privi di qualsiasi istruzione militare. Ed accanto a lui, come commissario politico, una vecchia conoscenza mia e di molti compagni venuti in Spagna

dalla Francia: Giorgio, già responsabile del lavoro politico tra l'emigrazione italiana della regione Ovest di Parigi.

È sempre lo stesso, Giorgio; sempre calmo, riflessivo, concreto. Va sempre diritto ai problemi pratici, lui. E mi parla subito, ap-

pena mi vede e mi riceve assieme al compagno Brusadin, che sostituisce Muñoz assente per alcuni giorni, di tutti i bisogni dei "suoi" ragazzi...

L'ISTRUZIONE MILITARE DELLE NUOVE RECLUTE

Dopo aver parlato a lungo delle condizioni nelle quali si svolge il lavoro di educazione politica e culturale e l'istruzione militare dei nuovi garibaldini, Giorgio e Brusadin propongono a me ed al compagno commissario politico Raymond che mi accompagna, di andare a trovare le reclute al campo, dove stanno facendo gli esercizi militari.

Si mangia un boccone tutti assieme, poi si parte per il campo.

Bisogna camminare parecchio, per trovare le reclute. Il posto è ben scelto; anche quando ci troviamo vicinissimi a loro, non li

vediamo. Tutte le precauzioni sono saggiamente prese per impedire ogni sorpresa, sempre possibile con l'aviazione nemica.

Infine, eccoli. Prima, è un gruppo di mitraglieri che fa l'istruzione, sotto gli ordini e lo sguardo vigile e premuroso di un vecchio garibaldino italiano. Più lungi, è tutta una compagnia. Li osserviamo correre, fingere di essere attaccati, buttarsi a terra, avanzare carponi. Più lontano ancora, ecco un altro gruppo che fa gli esercizi di tiro. I colpi si susseguono regolarmente, i fucili luccicano al sole.

Parlo ai compagni spagnuoli, parlo con i vecchi garibaldini italiani. (Prego i compagni di non prendere alla lettera la parola di "vecchi"; molti di questi "vecchi" garibaldini hanno poco più di vent'anni. Ma, se son giovani di età, hanno una vecchia esperienza garibaldina e, per le reclute, essi sono tutti vecchi garibaldini...)

Sono tutti contenti delle reclute. In pochi giorni questi hanno già imparato le cose essenziali dell'istruzione militare. Sono bene affiatati, disciplinatissimi, pronti ad ubbidire ai comandi.

Questo si deve anche,



Sfilano le gloriose formazioni della Brigata «Garibaldi»

naturalmente, agli sforzi particolari dei vecchi garibaldini, che si sono messi con impegno ad istruire le reclute, a trasfondere in loro la vecchia esperienza politica e militare, acquistata in cento battaglie combattute contro il fascismo in Italia prima ed ora in Spagna.

Tra gli ufficiali, il tenente Giua è particolarmente fiero dei suoi giovani soldati. Mi spiega gli esercizi che ha fatto far loro quel giorno e mi fa osservare le trincee e le fortificazioni che hanno scavato in qualche decina di minuti e che a me paiono effettivamente ben fatte e profonde.

Mentre lascio il campo, Giua mi dice ancora:

—Bisogna dirlo, bisogna farlo conoscere a tutti quanto sono ammirevoli questi giovani spagnuoli, queste reclute, questi ragazzi che hanno tanta volontà di diventare dei buoni ed esperti combattenti, capaci di difendere con successo e fino all'ultima goccia di sangue, l'indipendenza del loro paese e la libertà del mondo!

Si. Ha ragione il compagno Giua. Bisogna far conoscere a tutti chi sono i combattenti, le reclute spagnuole. Bisogna popolarizzare di più questo magnifico Esercito, nato in pochi mesi

dalla ferrea volontà di un popolo che non vuole essere schiavo. Bisogna farne conoscere i progressi, perché questo Esercito popolare si rafforza ed ingrandisce ogni giorno più, ogni giorno migliora e perfeziona la sua organizzazione, la sua capacità, aumenta le conos-

cenze militari dei suoi soldati e dei suoi ufficiali.

Bisogna che si sappia tutto questo. Ma bisogna anche che si sappia che questo compito gigantesco e storico che assolve l'Esercito del popolo spagnuolo, collaborano validamente, nella misura delle loro forze e nel



La corvée dei viveri

Contro le manovre del fascismo internazionale

È necessario esaminare dialetticamente il problema che si dibatte al cosiddetto «Comitato di non intervento» sulla ritirata dei volontari.

Ci sono dei compagni combattenti che si fanno delle illusioni al riguardo e che pensano che il ritiro di tutti gli stranieri sarà effettuato, di conseguenza, la Spagna repubblicana vincerà in breve tempo la guerra.

Da parte mia, non vi credo assolutamente. Non posso credere che Hitler e Mussolini, che hanno inviato uomini, materiale bellico e denaro ai ribelli spagnoli, siano tanto tonti da darsi la zappa sui piedi! I ribelli sanno benissimo che i loro effettivi sono, senza alcu-

na esagerazione, 5 volte superiori ai nostri—veramente volontari—e che se venisse applicato il ritiro dei combattenti non spagnoli, l'esercito popolare repubblicano avrebbe in poco tempo ragione di loro.

«Ma allora—obbiettano alcuni compagni—cos'è questa commedia della sporca diplomazia internazionale?»

È, cari compagni, un diversivo, una losca manovra del fascismo e della borghesia mondiale, per guadagnare tempo per ingannarci, illuderci, disarmarci... e cercare di dare la vittoria a Franco ed al fascismo internazionale.

Noi sappiamo che questo del ritiro di volontari è un trucco, una vana promessa. Sappiamo

che il nemico di classe non disarmare. Al contrario!... Quindi, bando alle illusioni sul ritiro dei volontari!... Dobbiamo contare solo sulle nostre forze, sul popolo spagnolo e sulla massa dei lavoratori di tutto il mondo. La diplomazia prenderà la piega che noi qui, in Spagna, le daremo con le armi...

Dobbiamo rafforzare in tutti i sensi ed assestare senza misericordia il colpo di grazia all'immonda bestia fascista, senza attendere nulla, senza sperare niente né dal Comitato di non intervento né dalla Società delle Nazioni.

Costi quello che costi: Vinceremo!

ESTELLA

OSCAR BUFFALO

Caporali e Sergenti dell'Esercito del Popolo

Il Governo, nella sua ultima riunione, approvò il decreto della Difesa Nazionale che concede ai sergenti del nostro Esercito delle distinzioni e delle facilitazioni che rafforzeranno indubbiamente il valore combattivo di coloro che hanno dato tante prove di attaccamento alla Repubblica, nella lotta per l'indipendenza spagnola.

I caporali ed i sergenti rappresentano nell'Esercito del popolo il mezzo di contatto più immediato e costante con i combattenti della causa repubblicana. Il caporale (o il sergente) legato alla sua squadra o plotone, è il compagno più vicino di ogni soldato, colui che comprende maggiormente i suoi bisogni e le sue preoccupazioni, e che più efficacemente può e deve contribuire a dare ad ogni soldato la preparazione morale e combattiva che faccia delle Unità militari, dal basso in alto, un complesso armonioso. Il caporale ed il sergente, nell'anonimato della loro missione, sono i migliori consiglieri del soldato, e sono nella lotta dei fattori tra i più decisivi.

La guerra spagnola conserva, tra i grandi segreti della sua storia, il racconto lunghissimo dell'atteggiamento e degli atti di valore dei sergenti e dei caporali dell'esercito popolare. Perché in qualsiasi operazione, grande o piccola, nella difensiva o all'attacco, il risultato dipende in parte dal comportamento dei piccoli comandi, che in definitiva sono quelli che debbono realizzare i compiti dei loro capi immediati, soffrendo le stesse vicissitudini ed intervenendo per primi nella conquista degli obiettivi.

Fino ad oggi, questo valore formidabile che esercitano i caporali ed i sergenti nel nostro Esercito, non era stato riconosciuto sufficientemente, in forma ufficiale. Era necessario accordare distinzioni e facilitazioni, perché i caporali ed i sergenti repubblicani rappresentavano i migliori combattenti regolari delle nostre Unità, perché essi furono selezionati tra gli uomini più eroici, più pro-

vati e fedeli alla causa del popolo in armi.

D'altra parte, tenendo conto del carattere popolare dell'Esercito repubblicano ed del suo costante sviluppo, era necessario facilitare al massimo i mezzi per la promozione di questi capi subalterni, per permettere loro di giungere anche alla categoria degli ufficiali superiori dell'Esercito Popolare. Perché i nostri caporali o sergenti non possono diventare capitani e comandanti militari domani, se la loro fedeltà e il loro atteggiamento eroico nei combattimenti li rendono meritevoli delle promozioni? L'Esercito repubblicano non è un cerchio chiuso a chiavistello, ma permette la promozione dei graduati e dei soldati ai posti di maggiore responsabilità e spalanca le porte ai più meritevoli, per permettere loro di raggiungere questi posti.

Plaudiamo alle facilitazioni concesse per premiare i sergenti, ma ci auguriamo che aumentino le facilitazioni oggi esistenti nei riguardi dell'educazione tecnica dei graduati, per permettere loro una maggiore attività e una maggiore conoscenza dei problemi tecnici.

Dalle regioni invase, 15.000 lavoratori sono venuti per riprendere la lotta sugli altri fronti.

La Repubblica spagnola ha sui campi di battaglia una gioventù decisa a non tollerare degli attacchi alle spalle e ha nella retroguardia degli uomini disposti a tutti i sacrifici per vincere la guerra e continuare la Rivoluzione. Nelle trincee, si avanza sul cammino che conduce alla vittoria e nella retroguardia si sta operando per essere degni dei combattenti, e si opererà molto più intensamente.

Per rafforzare la loro volontà di lotta e di vittoria, gli uomini della retroguardia pensano e si ispirano dai 15.000 loro fratelli che il fascismo ha costretto a cercare rifugio, tempo-

aneamente, in Catalogna. Sono 15.000 proletari, autentici rivoluzionari, abituati alla lotta senza limitazione di ore o di sacrifici: alla sobrietà accettata senza proteste: a tutte le privazioni e a tutti gli sforzi che la lotta contro il fascismo impose alle loro regioni. Questi 15.000 rifugiati sono una fonte inesauribile di energia, di fede e di capacità. Sono un formidabile esercito di lavoratori coscienti che chiedono soltanto di contribuire all'impresa comune. Sono 30.000 braccia muscolose che si muoveranno, infaticabili, al ritmo accelera-

to del lavoro entusiasta che necessita per vincere la guerra e dare un impulso alla rivoluzione. È un rinforzo splendido che apportano, i rifugiati, ai loro fratelli delle zone leali, un rinforzo che metterà in marcia tutte le attività che costituiscono uno dei maggiori pilastri del trionfo repubblicano.

Ci basiamo dunque su dei solidi fatti quando affermiamo che in Spagna non si spegnerà la fiaccola della Libertà, perché la guerra e la rivoluzione continueranno il loro cammino, per il benessere di tutta la massa lavoratrice.

I nostri eroi: NOCITO DOMENICO

Era nato nella forte terra calabrese 32 anni fa. La notte dell'undici marzo, a Guadalajara, asscolto, dalle trincee fasciste, la voce dei combattenti italiani della Libertà, dei garibaldini che parlavano ai fratelli ingannati, invitandoli a deporre le armi, a disertare, a venire a lottare a loro fianco, per la causa della Libertà e della Giustizia.

Due giorni dopo, Nocito con un altro compagno mise in esecuzione il suo progetto di fuga.

Si muni di molte munizioni, deciso a vendere cara la vita se fosse stato sorpreso nel suo tentativo.

Cauto, uscì dalla trincea e si inoltrò verso le linee dove lottavano i garibaldini.

Ma i gerarchi, i brutali ufficiali fascisti, non dormivano: vigilavano. Videro degli uomini che avanzavano verso le linee repubblicane: dettero l'ordine di sparare. Delle raffiche di mitragliatrice spazzarono lo spazio tra le trincee fasciste e repubblicane. Due pallottole colpirono Nocito, che si abbattè per terra.

"Non lasciarmi qui — disse al compagno di fuga — portami con te: se mi prendono, mi fucilano".

Il compagno non lo abbandonò. Se lo caricò sulle spalle e con pochi balzi riuscì a raggiungere le trincee della Libertà, le linee della salvezza.

Nocito fu amorevolmente curato dai medici del Battaglione Garibaldi, che provvedettero poi a farlo internare in un ospedale di Madrid, dove stette più di tre mesi.

Quando uscì dall'ospedale, domandò ed ottenne di tenere incorporato nella gloriosa Brigata Garibaldi. Fu assegnato alla terza compagnia del II.º Battaglione.

Ma nell'Aragona il piombo fascista falciava la sua vita. Cadde per non più rialzarsi sul fronte dell'Ebro.

Cadde a fianco dei fratelli di classe, accanto agli eroi antifascisti che nelle file repubblicane lottano per la Libertà ed il buon nome del loro Paese. Cadde per la Libertà, lottando contro coloro che lo avevano ingannato.

Combattenti del popolo, uniti nella lotta e nella gloria!

Un anno fa, mentre si svolgeva una delle più importanti battaglie alle porte di Madrid, nella Città Universitaria cadde per sempre, ucciso dalle pallottole fasciste, il noto militante anarchico Buenaventura Durruti. Questo grande lottatore che al grido di «Madrid è in pericolo» accorse con le sue forze —una buona rappresentanza del combattivo proletariato catalano— a difendere accanitamente la capitale spagnola, offrì la sua vita alla causa dell'antifascismo e della rivoluzione popolare; causa per cui aveva lottato durante molti anni nel movimento rivoluzionario spagnolo.

Nel ricordare Durruti, nel commemorare il suo sacrificio, ricordiamo con commozione tutti i suoi sforzi, tutta la sua grande volontà di lottatore infaticabile che cercava di mutare le fasi degli avvenimenti tragici, provocati in parte dalla disorganizzazione che regnava allora sui fronti. Durruti, in quei momenti critici, diresse a tutti i combattenti queste parole: «Rinunciamo a tutto, meno che alla vittoria». Fu lui che si lanciò contro tutte le tendenze che simboleggiavano l'indisciplina e la mancanza di responsabilità. Il popolo spagnolo ricorderà sempre, con indicibile commozione, il grande lottatore anarchico, compagno Durruti, che tanto contribuì a forgiare le condizioni che ci condurranno alla vittoria, alla completa liberazione della Spagna.

In quei giorni, sui fronti di Madrid, caddero degli altri lottatori del popolo, molti grandi figli del popolo spagnolo. Tra questi, José Antonio Heredia, membro del Comitato Provinciale di Madrid del Partito Comunista, operaio panettiere che fu sempre un esempio di valore, di serenità e di abnegazione. Era un militante rivoluzionario che aveva sofferto come Durruti, durante i periodi in cui imperversava la reazione, le persecuzioni e gli imprigionamenti.

In quei giorni, cadde pure lo scultore Emiliano Barral, no-

tissimo militante del Partito Socialista, intellettuale onesto e capace, che comprese, allo scoppio della sollevazione, quale era suo il dovere di militante socialista e di difensore della civilizzazione. Caddero centinaia e centinaia di militanti comunisti, socialisti, anarchici, repubblicani ed antifascisti senza partito.

Il sacrificio di tutti questi eroi, l'esempio che dettero, fu la ragione essenziale della salvezza di Madrid. Il loro esempio, le loro salme, il loro sangue furono e sono di guida al popolo nella sua eroica ed invincibile resistenza.

Tutti gli avvenimenti trascorsi nella breve, ma già intensa storia di un anno di lotta, sono altrettanti ricordi dell'unità che rese possibile la resistenza del popolo spagnolo davanti ad un nemico più potente, più preparato. Il ricordo degli eroi caduti, del sacrificio comune dei figli del popolo spagnolo, darà al popolo stesso la forza, la volontà e l'energia per percorrere tutto il cammino lungo e penoso per raggiungere alla meta vittoriosa.

Durruti, Heredia e Barral caddero sullo stesso fronte. Morirono lottando per la stessa causa. L'anarchico, il comunista ed il socialista unirono il loro impeto e la loro energia rivoluzionaria per impedire che il nemico si impadronisse di Madrid. Quello che era possibile ieri, deve continuare oggi. Sui fronti lottano anche oggi assieme i comunisti, i socialisti, gli anarchici e i repubblicani. Ma spesso nella retroguardia —malgrado si debba riconoscere che si è realizzato qualche progresso nella via dell'unità— ci si perde in discussioni bizantine. L'esempio dei martiri, degli eroi e dei combattenti deve aiutare tutti gli antifascisti spagnoli qualunque sia la loro tendenza a cercare una via di unione. L'esempio dei caduti deve fare raggiungere l'unità operaia e rafforzare il fronte Popolare Antifascista.



Piccoli amici dei garibaldini

I feriti di Benicassim ai compagni al fronte

I feriti della Brigata Garibaldi e dell'Undicesima Brigata, attualmente in convalescenza a Benicassim, hanno voluto rafforzare i vincoli di fraternità e di cameratismo che esistono tra le due Brigate primogenite, organizzando una festa in comune.

I valorosi convalescenti hanno dimostrato che l'unità che esiste nelle trincee nelle ore di lotta, è mantenuta anche nella retroguardia: rafforzando la loro fratellanza d'armi, rafforzano la combattività delle Brigate.

Alla festa, parteciparono molti compagni italiani e spagnoli.

Parlò brevemente il compagno Enrique che a nome della Delegazione di Madrid, apportò il saluto del glorioso popolo madrileno alle Brigate Internazionali ed in particolare alla Brigata Garibaldi.

Vennero accolte con grande entusiasmo le delegate del Co-

mitato Femminile Mondiale contro il fascismo e la guerra. La delegata italiana, la compagna Miriam, disse che gli antifascisti del nostro paese hanno lavato nelle trincee della Libertà, con il loro sangue, l'onta che il fascismo mussoliniano tenta gettare sul nostro Paese.

Concluse affermando che le mogli dei garibaldini ammirano l'eroismo dei loro cari, che si sono trasformati in campioni della Libertà.

Parlarono pure brevemente le delegate Bernardette Cattaneo, Rabatè, Ilda e Marcelle Leroy che, a nome delle donne antifasciste di tutti i Paesi, salutarono il magnifico popolo spagnolo e le gloriose Brigate Internazionali.

I feriti di Benicassim approfittano di questa occasione per inviare un saluto ai compagni che lottano sui fronti, augurandosi di tornare presto con loro. A. FALCHIERI



Il rancio degli artiglieri della Batt. Gramsci

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

Gravi fatti a Genova

I carabinieri assediano una caserma di militi che rifiutano di partire per «destinazione ignota»

Frontiera italiana
26 novembre.

Si ha da fonte sicura notizia di un grave fatto avvenuto alla Caserma Sturla di Genova, dove si trovano mobilitati 1.200 militi in attesa di partire per «ignota destinazione».

Martedì 16 scorso i medici della milizia ricevettero al loro domicilio l'ordine di recarsi alla caserma a visitarvi i militi, che avevano tutti «marcato visita».

Il giorno dopo arrivava a Genova per via aerea il capo di Stato Maggiore della milizia generale Russo per prendere dei provvedimenti. Dalle sedi di Genova, Alessandria e Torino sono stati fatti venire forti reparti di carabinieri, i quali sorvegliano le adiacenze della caserma e sono alloggiati nella caserma stessa.

Mancano finora altre notizie.

Si ha pure conoscenza che al Comando della milizia, in via F. Romani, si sta preparando una mobilitazione generale dei militi. Se ne ignora lo scopo.

Cinque dirigenti sindacali estradati dall'Argentina sono imprigionati a Napoli.

Napoli, 22 novembre.

Sono stati fatti sbarcare ieri, ammanettati cinque dirigenti sindacali italiani estradati dall'Argentina.

Un folto gruppo di agenti li attendeva al porto. Immediatamente condotti al Commissariato del Porto, essi sono stati rinchiusi in guardina, in celle isolate.

I giornali hanno ricevuto l'ordine di non parlare dell'estradizione e dell'arrivo dei cinque militanti sindacali. Si sa soltanto che il piroscafo «Principessa Giovanna», che doveva recarsi direttamente a Genova, ha fatto scalo a Napoli per ordine telegrafico del Ministero dell'interno.

Concedono l'aumento del 10 % sulla paga e lo rifiutano sui cottimi

Il continuo ed irrefrenabile aumento del costo della vita ha completamente annullato e superato l'aumento salariale del 10 % effettuato dal 9 maggio 1937. Ma il peggio è che gli industriali hanno potuto, senza noie di sorta, ribassare il prezzo dei cottimi, in modo che l'operaio difficilmente raggiunge il guadagno che il contratto collettivo dell'agosto 1936 gli dovrebbe assicurare. E gli operai cottimisti in Italia sono in media l'ottanta per cento.

Prima dell'aumento del 9 maggio di quest'anno, un tornitore a giostra era pagato a finitura di una dato lavoro della durata di due ore a L.7, in modo che i fresatori, trapanisti, alesatori cottimisti, percepivano in media da 3 a 3.50 all'ora. Dopo il 9 maggio, gli operai avrebbero dovuto percepire la paga suddetta, più il 10 % da includere nella paga oraria, oltre l'otto per cento di cottimo garantito (L. 3.40 a 3.80— cioè la paga oraria che gli operai dovrebbero percepire attualmente. Invece, se prima dell'otto maggio i vari pezzi da lavorare venivano pagati in ragione di permettere all'operaio di guadagnare in una giornata di 8 ore la somma di L. 24 a L. 27, oggi, l'operaio, dopo l'aumento del 10 per cento,

guadagna ancora la stessa somma giornaliera, per la semplice ragione che gli industriali non hanno aumentato del 10 e dell'otto per cento le bolle di cottimo, lasciando invariato il prezzo precedente. Prima dell'aumento, la paga oraria al netto era da L. 2.50 a 2.55 più il cottimo, che si aggirava in media dal 30 al 35 per %. Dopo l'aumento, la paga oraria è di L. 2.90 a L. 3.30; restando invariato il cottimo, l'operaio riesce a guadagnare quell'otto per cento garantito dal controllo collettivo.

In tutte le officine si chiede da tempo, non solo che questa turlupinatura dei cottimi, finisca, ma anche si reclama un aumento salariale, giacché il valore reale del salario è caduto parecchio al disotto di quanto era nel periodo anteriore agli aumenti.

Circolano però delle voci secondo le quali, al minimo accenno di ritocchi alle paghe, verrebbe abolito il divieto di aumento dei fitti, del gas e della luce elettrica.

Intanto constatiamo i primi e tangibili frutti della politica «imperiale» la comparsa del pane nero, il quale, con appropriata ironia, viene appunto chiamato dagli operai il «pane dell'impero».

Dopo le ultime condanne al Tribunale Speciale

Podestà e segretari politici della campagna romana revocati dalle loro funzioni.

Roma, 21 novembre

Malgrado la repressione che inflisce ormai da vari mesi e nonostante gli arresti e le condanne, il malcontento continua a manifestarsi sotto le forme più diverse, a Genzano come nei paesi vicini. Ciò mette gli alti funzionari della polizia in uno stato di viva irritazione ed ha portato finora all'adozione di misure molte volte esagerate e ridicole.

Negli ultimi giorni, però, essendosi dimostrato che le misure di repressione non cambiano nulla alla situazione e

che questa permane minacciosa, il fascismo ha cominciato a prendersela anche con i gerarchi locali. Buona parte dei segretari dei fasci, dei podestà e dei fiduciari sindacali della campagna romana, sono stati liquidati e sostituiti con altri che hanno avuto il compito di addomesticare i riottosi e presentare sotto un nuovo aspetto il fascismo alle popolazioni malcontente.

La situazione politica dei castelli romani è seguita nelle sfere governative con molta attenzione data la vicinanza della capitale e data inoltre la tra-

dizione rivoluzionaria di tutta la zona.

Ma nemmeno i «cambi della guardia» risolveranno la situazione.

Manifestini antifascisti a Genova

Genova, 21 novembre

Giorni fa sono stati trovati nei magazzini della calata San Giorgio alcuni manifestini chiedenti il ritiro delle truppe italiane dalla Spagna ed invitanti il popolo a lottare contro il fascismo e la politica di guerra da esso condotta. In seguito a questo fatto sono stati arrestati due scaricatori e un impiegato ferroviario. L'ufficio politico della milizia ha inoltre interrogato trentacinque operai del porto e proceduto a parecchi fermi.

Subito dopo la scoperta dei manifestini il generale Gismondi, recatosi nei docks ha rivolto la parola agli operai ed ha detto loro: «So che voi portuari fate ora il comunismo legale. Credete forse che io non lo sappia, ma vi illudete. In ogni modo, legale o illegale che sia, ricordatevi che, se vi pesco, prima vi rompo il muso e poi vi mando in galera.»

Il discorsetto del generale ha irritato moltissimo gli operai che hanno manifestato col loro silenzio e con evidenti segni di malcontento la loro indignazione per il tono provocatorio delle parole pronunciate dal Gismondi.



Due commissari politici spagnoli della Brigata «Garibaldi»: Oliva e Flores